

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1369

9



1369.

g

CANZONE
A VITTORIO EMANUELE SECONDO
Re d'Italia

schoda . s. y. g. .

1369

9 CANZONE

A VITTORIO EMANUELE SECONDO

Re d'Italia

LETTA AL BANCHETTO NAZIONALE

in Lucca

LA SERA DEL 1.^o GIUGNO

MDCCCLXII



LUCCA

TIP. ARCIV. BENEDINI-GUIDOTTI

1862

LETTORE CORTESE

Questi versi furono scritti in occasione della caduta di Gaeta, e buttati là a maturare con altri embrioni ne' miei scartafacci. Ora ecco perchè vengono in luce. Il giorno della festa dello Statuto venni pregato d'una poesia per il banchetto della sera, e non potendo, per il tempo breve, far cosa nuova, promisi questa. Presi dunque a leggerla; ma il banchetto all'aperto; molto popolo intorno ad esso; frequenti grida di gioia; quasi continua la musica, fu mestieri mi rimanessi. Allora molti a pregarmi con gentilezza grande la pubblicassi, ed io, facile ad arrendermi alla cortesia, a promettere. Eccola dunque presso a poco com'ella nacque. Desidero che la critica mi faccia vedere i punti scabri dov'è bene tornar con la lima.

Tutto tuo

PROF. PIETRO PACINI



Ai tuoi nemici, o generoso, o forte
D'Italia Re, che giova
Schermo di torri, e a te dagli alti spaldi
Con fuoco e ferro fulminar la morte?
Omai di prova in prova
Tu vai sicuro, e men che vetro saldi
Incontri il ferro, il sasso,
Nulla il franco t'arresta
Vittorioso passo.
Misero chi non fugge, e la tempesta
De' colpi tuoi, senza temerla, attende!
Quel che fortuna rende
A tal consiglio, se più ardito o stolto
I' non saprei, lo insegna
Quel Re che in fuga or da Gacta è volto.
Segui tu dunque, e là t'assidi e regna
Del Tebro alla gran mole
Ove Italia ti chiama, e Iddio ti vuole.

Roma del suo vincastro ha fatto brando
E l'ovil di frementi
Voci di guerra orribilmente suona.
Cui minaccia, che vuol, che va gridando
Dappertutto ai credenti?
Potrà mancarle l'immortal corona.
Le mancheran le chiavi,
Se fia ch'ella non abbia
E spada, e scettro, e schiavi?
Ahi! la sete di regno in essa è rabbia,
E il saziarla con la guerra un vanto!
Grondi il serto di pianto,
Di sangue grondi; un'altra volta sia
Quest' Italia risorta
Data alla fame di straniera arpia;
Vada a ferro l'Europa oh! nulla importa:
Amor, pace, perdono
Cristo le impone, ed Ella: Io voglio un trono.

E te primo, gran Re, lancia e brocchiero
D'Italia, alla vendetta
Ha fatto segno, ed oro, ed odio, e braccia
Contro il tuo novo glorioso impero
Aduna, accende, affretta.
Te d'ogni parte, quasi belva in caccia,
Insegue; e, dove tardo
Le sia lo stral, t'investe
Con sermonar bugiardo,
Che in parole di Dio scaltra traveste
Fatta dallo stupor dei volghi ardita.
Ella ha sua spada unita
A quella che Vinegia a morte sfida,
Mentre per ogni terra
Te, che pugni a spezzarle, un empio grida,
Grida che contro il Cielo è la tua guerra.
Ahi menzogna! e può il labro
Dei ministri di Dio farsene il fabro?

Ma tu Roma non curi, e men tu curi
Suoi botoli ringhiosi
Latranti ovunque la calunnia vile.
Tu rompi armi ed insidie, e forte duri,
Nè invan tu sperì ed osi.
Bene il mondo ora sa che il sacro ovile
Al Pastor non contendi,
Ma il guardo al Campidoglio
Tu fissi, e l'arco tendi.
Delle sozzure dell'umano orgoglio
Il tempio di Gesù pute e trabocca;
Ma l'arco tuo già scocca,
Già fischia il telo, e chi lo guida al segno
È Quei che aperto a Pietro
Disse: Di questa terra io non ho regno.
Già fischia il telo, nè rimbalza indietro,
Perchè nel fango fere,
Non alla Croce che non può cadere.

Segui segui, o gran Re, la generosa
Tua magnanima impresa:
Di sfrenate libidini terrene
Cristo ha veduto la sua bella sposa
Contaminata, accesa.
Ei l'ha veduta fabbricar catene,
Insanguinar le spade,
La scure, il piombo, e dritto,
In cristiane contrade,
Chiamar divin quel che la forza ha scritto,
Far l'uom giumento, far la forza un Dio.
Quel ch' Ella ebbe desio
Di povertade, e fu celeste affetto,
Converso in voglia impura
La prostra all'oro d'un vitello abietto.
Ei n'è sdegnato, e vuol che torni pura,
Vuol che sua scabbia terga,
E porge a te dell'ira sua la verga.

Un solo ovil fia dato, un sol pastore
Ai figli d'Eva: il disse
Morendo in croce il mansueto Agnello,
E nell'eterno suo libro d'amore
Del suo sangue lo scrisse.
Oh! come, oh! quanto il mondo allor fia bello!
Spento l'odio feroce,
E le discordie felle,
Nell'amor della Croce
Le genti allor s'abbracceran sorelle,
Si stringeran cortesi al petto al viso;
Ma a questo paradiso
D'umana pace, o Re, forse verranno
Sin che straniera mano
Or questa or quella in fren preme tiranno?
Sin che Roma, a vallar suo seggio umano,
L'una al petto si reca,
Ruina, e morte, e inferno all'altra impreca?

Iddio ti guida, Iddio ti' guida, o grande
O fortissimo Sire.

Al porto dove drizzi ora la vela,
Che piena di felice aura si spande,
Tu non potrai fallire.

Iddio quel soffio che ti spinge anela;
E tu di Dio sei braccio,
E domi la conquista,
E sciogli ai servi il laccio,
E metti stenebrata al mondo in vista
La Fede accesa sull' altar di Roma.

Scossa Italia la soma

Qual gente la vorrà più sulle spalle?

Quale smarrita agnella

Non corra ai paschi della sacra valle
Se il Pastor benedice, e non flagella?

E fia, mio Re, che pera

Tant'opra e santa? oh! Roma invan lo spera.

— — —

99868637



LUCCA

TIP. ARCIV. BENEDINI-GUIDOTTI

1862





